

Nell'ultimo libro di W.G. Sebald, scomparso tragicamente lo scorso anno, le inquietudini e gli errori del secolo trascorso

Austerlitz, un pellegrinaggio senza stazioni

Un giovane architetto in vagabondaggio nei luoghi senza voce del nostro tempo

Sergio Pent

Ci sono personaggi letterari destinati a diventare immortali, a proporsi come luogo comune, perché in sé annoverano tutte le componenti sociali, ideologiche ed epocali adatte a identificarli in un momento emblematico proiettato verso l'eternità. La sorte toccata al giovane, antipatico Holden, al magnifico, romantico Gatsby, al folle, geniale Herzog, alla piccola, conturbante Lolita, più di recente al pantagruelico, eccessivo Barney di Mordecai Richler. Potrebbe toccare, questa sorte - con pieno merito - al sognante, inquieto architetto del nulla Jacques Austerlitz, protagonista di un romanzo - l'ultimo, purtroppo - dello scrittore tedesco W.G. Sebald, scomparso tragicamente lo scorso anno in un incidente d'auto (*Austerlitz*, Adelphi, pag. 315, euro 16,00). Sebald è stato soprattutto un geniale studioso di letteratura prestato alla narrativa con opere più di pensiero che affabulatorie, come dimostrano i precedenti libri *Gli anelli di Saturno* e *Gli emigranti*. Uno di quegli autori che filtrano il tempo attraverso l'osservazione sistematica dell'uomo e del suo percorso sulla crosta del pianeta. Paragonato a Thomas Bernhard, ne raccoglie in parte l'eredità solitaria, lo stile fluviale e corposo in cui gli accadimenti scivolano senza sosta, come avviene durante la vita, quando ci si volta indietro ed è difficile separare le stagioni, i momenti, le pause.

Il narratore - forse lo stesso Sebald - in-



Un disegno di Vanna Vinci. A destra Berlusconi e Craxi nel 1982 in una foto di Mimmo Chianura

contra Austerlitz alla Central Station di Anversa in un giorno qualunque degli anni 60, impegnato a osservare, a fotografare le architetture immense delle città. Da lì poi le loro strade s'incrociano fino alla fine del secolo, quasi sempre casualmente. Ma chi è Austerlitz, qual è il significato della sua presenza ascetica nei panorami più assurdi e demotivanti dell'Europa? È un architetto, un professore che

studia - per conto suo - la visionarietà, la simbologia dei monumenti pubblici più anonimi e colossali: stazioni, ospedali, tribunali, carceri, edifici militari, fortezze, luoghi in cui l'uomo transita inconsapevole col suo carico di dolorosa responsabilità. Austerlitz riflette sul proprio tempo attraverso una ricerca di sé che è davvero una caccia al mistero, indietro in un'epoca di dolore, quando a cinque anni venne

adottato dalla triste famiglia di un predicatore inglese. Il suo pellegrinaggio attraversa la Storia: insieme allo zaino che non abbandona mai, l'aitante professore ricostruisce le fasi provvisorie del XX secolo, cercando una risposta alle sue domande private. La troverà nelle parole praguesi di una vecchia signora che andrà a riesumare tutti gli orrori di un tempo nero e ostile, quando l'attrice teatrale Agata e

suo marito Maximilian - i veri genitori di Jacques - incontrarono l'odio totale nei confronti della razza ebraica, e per questo spedirono lontano, incontro al nulla, il loro figlioletto cinquemne.

Da lontano, dal dolore, parte l'avventura di Austerlitz, che percorre come un vagabondo di lusso i luoghi senza voce del nostro tempo, villaggi disabitati, cimiteri sconnessi, strade notturne di metropoli silenziose. In questo pellegrinaggio senza stazioni Austerlitz è l'intelligente inquietudine dell'uomo contemporaneo, che vive le nevrosi e i turbamenti della sua epoca con la dolente consapevolezza di non possedere uno spazio, un'isola. Da questa consapevolezza nasce la sensazione di appartenere a una dimensione senza intervalli temporali, come se ogni futuro fosse solo il riscontro di un passato già vissuto. Nelle fotografie opache, smarrite, che segnano il percorso del romanzo, c'è tutto un sistema di dolorose, inquiete domande alle quali forse non esiste risposta. Gli errori del secolo scorso sono sepolti con le ceneri dell'Olocausto, l'indifferenza degli immensi monumenti pubblici, la rievocazione di un percorso individuale che determina, in tutte le sue tappe più sofferte, la nostra storia. Austerlitz è l'anima che vaga, nei silenzi delle metropoli, alla ricerca di una risposta collettiva che non potrà trovare. Un personaggio straordinario, per un romanzo che riesce a delineare le giuste coordinate dei nostri errori fatali, e proprio per questo destinato - ci auguriamo - al luogo comune delle grandi figure letterarie.

la mostra



Facce da Prima Repubblica

Natalia Lombardo

ROMA Era poi così deteriorata l'immagine della Prima Repubblica? Sfolgiando un album fotografico di vent'anni fa non sembra essere così. L'album è la mostra *Frammenti di Politica*, curata da Enrica Scalfari, che si è aperta martedì 18 alla galleria «Il Segno» di Roma (fino al 5 luglio): una carrellata nel mondo politico dal 1975 al 1992, quando Tangentopoli segnò la fine di un'era.

Più di ottanta foto in bianco e nero conservate nell'archivio della Agf, storica agenzia di fotogiornalismo, e scattate da Mimmo Chianura, Mimmo Frassinetti, Vittorio La Verde e Adriano Mordenti.

Dalle immagini trapelano nuvole fumose di riffe correntizie giocate nelle hall congressuali, odori di lotte di potere nei corridoi dei Palazzi, è vero, ma torna alla memoria anche l'alto vitale di una vera passione politica e ideale: nelle manifestazioni operaie, nelle battaglie sui diritti civili o nei nudi happening degli Indiani Me-

tropolitani. Si soppesa il valore di una classe politica allevata in rigorose scuole di partito: il sorriso pensoso di Enrico Berlinguer alle Frattocchie, l'attenzione costante di Giulio Andreotti, seduto da solo alla presidenza del congresso Dc, il primo ad arrivare, l'ultimo ad andarsene; l'exploit del potere craxiano già racchiuso in un mazzo di garofani sollevato come un Oscar, prima ancora che salisse a Palazzo Chigi; i passi cittadini di Sandro Pertini presidente della Repubblica.

Sfolgiando l'album si scopre un «rapporto diretto con i personaggi, non mediato da un video», spiega Enrica Scalfari, e un approccio diretto di giornalisti e fotografi che entravano in contatto con i protagonisti di quell'epoca. I fotografi, cronisti attenti a cogliere l'attimo, a saltare un palco politico (cosa che avviene ancora ma in modo forse meno individuale) con una non celata nostalgia spiegano che «oggi non è più possibile fare foto così».

L'immagine dei politici adesso è protetta dalla «muraglia umana delle scorte», o costruita ad uso e consumo del video nelle mediatiche platee congressuali, commenta Chianura. Quasi impossibile oggi

campire un momento di quotidianità, anche se, come spiega Frassinetti, «i personaggi più difficili da fotografare erano i dirigenti del Pci. Nessuno era schivo come Berlinguer, di fronte all'obiettivo si irrigidiva. E Natta quasi si spaventava».

Molti scatti, visti oggi, acquistano un valore simbolico perché corrono ciò che avvenne dopo: Junio Valerio Borghese che conversa amabilmente con Gianpaolo Pansa due giorni prima del tentato golpe, nel '70; il pugno chiuso di Michail Gorbaciov dal balcone di Botteghe Oscure nel giorno dei funerali di Berlinguer, il 13 giugno 1984, quando ancora non era segretario del Pcus; Silvio Berlusconi in doppio petto che ascolta i suggerimenti di Bettino Craxi nel 1982, ad un convegno sulle nuove tecnologie... Frammenti di «umanità politica»: alla Festa dell'Amicizia seduti intorno a un tavolo da bar, come paesani fra la gente, Ciriaco De Mita, Claudio Martelli, Mino Martinazzoli. Volti noti in atteggiamenti inconsueti: un sorridente e riccioluto Massimo D'Alema accanto a

Giorgio Amendola, serio ma ironico; Pierpaolo Pasolini che guarda curioso un Veltroni giovane giovane; la prima uscita a Torino di Natta segretario del Pci, accanto a un Fassino magro e assorto come adesso. Un curioso connubio fra missini e radicali: Maurizio Gasparri e Gianfranco Fini che manifestano con cartelli di odio contro Jaruzelski.

Una sequenza negli anni segue Aldo Moro fino al tragico ritrovamento del suo corpo in via Caetani; eumenico come sempre Rocco Buttiglione a braccia aperte. È quasi un'icona la riunione del pentapartito nel giardino di Villa Madama in atteggiamento salottiero.

Punteggia la mostra la presenza di Giovanni Paolo II, prima ancora che diventasse Papa e quando, a San Giovanni Rotondo, pianse sulla tomba di Padre Pio.

Il potere economico veleggia a distanza da Gianni Agnelli a Raul Gardini sul «Moro di Venezia». Il declino di un'era nel volto gonfio di Craxi chiuso in macchina sotto il «Raphael» nel '93 e la «sigla» di chiusura: il pool di Mani Pulite, con Gherardo Colombo, Antonio Di Pietro e Camillo Davigo all'apertura dell'anno giudiziario.



Adoro la tv deficiente.

Ascolta il tuo prodotto.

Prodotti, brand, target: basta con i luoghi comuni. Nel mondo della comunicazione niente è più come prima. Eppure, nessuno si occupa della sua evoluzione. Nessuno la interpreta. Mediaedge:cia pensa che oggi "everything is media", e al tempo stesso che bisogna ripartire dal prodotto e dal brand e ampliare il loro progetto di comunicazione. Utilizzando strumenti, metodologie e intelligenze innovativi. È l'unico modo per avere qualcosa di nuovo da dire.

mediaedge:cia Everything is media.

Mediaedge:cia - Via Carducci, 14 - 20123 Milano - Tel +39 02.46767480 - e-mail: info@it.mediaedgecia.com